

10. Tra Quattro e Cinquecento: la Camera Reginale e la nascita del "Prothomedicato"

40



Sebastian Munster, *Siracusa*, in *Cosmographia*, nell'anno 1544. È la più antica raffigurazione della città dopo quella del Floresti

Dopo Alcadino ed i medici Ebrei, e prima di proseguire nel racconto, è necessario fare un breve passo indietro per vedere come intanto si era andata evolvendo in Sicilia l'organizzazione degli studi e dell'esercizio dell'arte medica

10.1 - La riforma della medicina in Sicilia da re Ruggero alle *Costituzioni Federiciane*:

Dopo gli splendori dell'età greca e delle scuole di Filistione e Menecrate, e dopo la lunga e oscura parentesi del periodo romano, bizantino e arabo, la riforma degli studi di medicina in Sicilia ebbe inizio col re Ruggero il Normanno nel 1140, sulla scorta di quanto aveva già costruito Costantino Africano con la riforma della scuola medica salernitana, nata già il secolo precedente. Fu l'inizio di un più severo controllo sugli aspiranti esercenti dell'arte medica. Ma la prima vera rivoluzione normativa in Sicilia fu introdotta dal re svevo Federico II che, partendo dalle esperienze di re Ruggero e dei Normanni, con le sue *Costituzioni Melfitane* riformò tutta l'organizzazione degli studi e delle leggi che dovevano regolamentare la formazione medica e l'esercizio della professione.

Una riforma alla quale, nei suoi aspetti più tecnici, come si è già detto, probabilmente non dovette essere estranea anche la mano del suo medico di corte e consigliere Alcadino, doto esponente della Scuola Medica Salernitana. Nelle sue *Costituzioni* Federico II, sorpreso dalla grave carenza di cognizioni anatomiche che mostravano i medici del suo regno, stabilì che chi avesse voluto esercitare la professione medica avrebbe dovuto sottoporsi ad un pubblico esame al cospetto di funzionari regi presso la Scuola di Salerno, ed avrebbe dovuto obbligatoriamente studiare anatomia, branca medica allora assai negletta, anche per via dei divieti religiosi sullo studio dei cadaveri, ma fondamentale, soprattutto per i chirurghi. La riforma di Federico II, così, divenne una sorta di *Magna Carta* dell'insegnamento medico e dell'abilitazione all'esercizio della professione, che avrebbe finito per condizionare tutto lo sviluppo dei successivi ordinamenti sanitari siciliani fino alle soglie del XVIII secolo.

10.2 - Re Martino d'Aragona e la grande innovazione del *Prothomedicato* di Sicilia

Ma è con l'arrivo degli Aragonesi nell'Isola che l'organizzazione dell'attività medica vedrà la nasci-

ta di una delle istituzioni più importanti nella storia della nostra medicina, il Protomedicato del regno di Sicilia, che rappresenterà per oltre quattro secoli la struttura portante della nuova amministrazione sanitaria dell'Isola.

Al Protomedico regio vennero assegnati in modo particolare due compiti. Il primo era quello di esaminare e valutare tutti coloro che chiedevano la licenza di esercitare la propria arte medica. Il secondo era quello di vigilare sulla correttezza e sul decoro dei loro comportamenti. La competenza del Protomedico non fu limitata solo ai medici, ma anche ai chirurghi, agli speziali e a tutte le arti sanitarie, cosiddette "minori". Re Martino d'Aragona, giunto in Sicilia, fissò la sua dimora non già a Palermo, ma a Catania. Fu per questo che l'istituto del Protomedicato regio, fondato nel 1397, ebbe sede inizialmente nella città etnea. In quell'anno il primo Protomedico del regno fu appunto Blasco Scammacca, a cui succedettero nel 1403 Ruggero de Cama (autore dei *Capitula* promulgati nel 1407 che si aggiunsero alle norme federiciane), nel 1421 Antonio d'Alessandro (che nel 1429 perfezionò la riforma sanitaria del suo predecessore con le sue *Constitutiones*)⁽¹⁰⁴⁾, nel 1443 suo figlio Giovanni (che gli succedette per *diritto ereditario*) e nel 1463 Enrico de Terrana, tutti catanesi. Per gli stessi motivi, il primo *Studium Generalis* dell'Isola venne fondato nel 1444 proprio a Catania⁽¹⁰⁵⁾.

E nello stesso anno Alfonso il Magnanimo, che aveva esteso il dominio aragonese anche all'Italia meridionale, istituì un secondo Protomedicato regio nel regno di Napoli, distinto da quello del regno di Sicilia⁽¹⁰⁶⁾.

Quando, però, i sovrani aragonesi lasciarono la Sicilia in mano ai loro Vicerè, venne meno il ruolo di Catania capitale ed il Protomedicato del regno di Sicilia fu trasferito a Palermo. La figura del Protomedico a Catania sarebbe poi scomparsa e nel 1579 le sue funzioni sarebbero state assorbite dal *Lettore de mane* ovvero il docente di medicina teoretica delle lezioni universitarie mattutine presso l'Ateneo.

Nel XVII secolo l'Ufficio del Protomedicato Generale del regno fu ricoperto dal Pretore di Palermo, che però presiedeva una apposita commissione di medici. Ma la figura del Protomedico di Sicilia avrebbe raggiunto il suo momento di massimo splendore



Gian Filippo Ingrassia da Regalbuto, il più famoso Protomedico regio dell'Isola, fu allora il grande innovatore dell'organizzazione delle arti mediche in Sicilia

nel 1563, quando l'incarico fu assegnato al grande Gianfilippo Ingrassia da Regalbuto, autore, con le sue *Constitutiones Prohtomeditales Regni Siciliae*⁽¹⁰⁷⁾, di un'altra importante, decisiva riforma della organizzazione dell'arte medica in Sicilia.

L'istituto del Protomedicato di Sicilia durò ancora per tutto il Settecento e fu poi abolito soltanto nella prima metà del XIX secolo.

Ma dopo questa panoramica generale sul contesto siciliano torniamo a Siracusa e vediamo come andò sviluppandosi tra il XV ed il XVI secolo la storia della Sanità della nostra provincia, dove uno straordinario evento politico, l'istituzione della Camera Reginale, avrebbe finito col conferire allo sviluppo dell'organizzazione delle arti mediche, nella nostra città, degli esiti assolutamente originali e imprevedibili, con l'affermarsi, in via quasi esclusiva, di un prestigioso Protomedicato del tutto autonomo ed indipendente da quello centrale della capitale del regno.

¹⁰⁴ Antonio de Alessandro, *Constitutiones et Capitula et Jurisdictiones Regii Protomedicatus officii Siciliae*, approvate nel 1429 da Nicolò Speciale e dal governatore dell'Isola Guglielmo Moncada.

¹⁰⁵ L'Università degli Studi di Messina sarebbe stata fondata solo nel 1548 e quella di Palermo addirittura nel 1779.

¹⁰⁶ Il primo Protomedico del regno di Napoli fu Jaume Quintana. Il Protomedicato di Napoli poté vantare medici davvero illustri fino al celebre Domenico Cotugno nel 1810.

¹⁰⁷ G.F. Ingrassia, *Constitutiones Prohtomeditales Regni Siciliae*, Panormi apud Jhoannes Antonium de Franciscis, 1561.



Fra il Quattro ed il Cinquecento Ortigia, già fiorente di commerci, si trasformò, grazie alla Camera Reginale, in una piccola capitale catalana col suo Parlamento. Il cuore pulsante della sua vita politica fu il Castello Maniace, proteso come una sfida contro il mare

10.3 - Siracusa fra Quattro e Cinquecento: una piccola capitale catalana popolata di mercanti

Nel Quattrocento un signorile gusto iberico pervase la vita culturale cittadina. Siracusa, che grazie al suo porto era stata contea di Genovesi e Pisani, nonché la base commerciale degli Amalfitani e della sua potente comunità ebraica, il 28 dicembre 1409 venne dichiarata scalo franco del Mediterraneo per tutti i mercanti di Barcellona. Ma la fortuna della città nell'età aragonese e catalana è legata soprattutto ad una singolare circostanza: la scelta dei regnanti spagnoli di assegnare alla città aretusea la sede della cosiddetta Camera Reginale, una importante istituzione politica che, come vedremo, non solo avrebbe fatto la fortuna economica e culturale della città, trasformandola in una piccola ed elegante capitale catalana, ma avrebbe segnato una svolta decisiva anche nell'organizzazione della stessa professione medica, con la prestigiosa istituzione della figura del Protomedico. Un privilegio quasi esclusivo per Siracusa, come avremo modo di vedere.

10.4 - Gli splendori della Camera Reginale

La Camera Reginale era una sorta di Stato nello Stato e dal 1305 al 1536, con poche discontinuità, costituì la dote che i re aragonesi e castigliani, come un feudo, assegnarono alle proprie spose. Per tal motivo sui territori della Camera la giurisdizione non era del re, come nel resto della Sicilia, ma direttamente della regina, la quale poteva regnarvi attraverso un governatore⁽¹⁰⁸⁾. Dopo un primo tentativo all'epoca della regina Eleonora (1305) la Camera fu definitivamente fondata nel 1361 e Siracusa ne divenne capitale dal 1420. I territori ricompresi nella Camera facevano parte prevalentemente di alcune aree delle attuali province di Siracusa e Catania. La sede istituzionale delle regine, quando venivano a Siracusa, era ovviamente il castello Maniace. E contrariamente a quanto di norma ritenuto, anche il Consiglio Reginale aveva sede nel maniero federiciano⁽¹⁰⁹⁾ e non

¹⁰⁸ Questi faceva capo ad un consiglio i cui membri erano eletti "per squittinio o a mezzo di scarfie" fra le più nobili famiglie siracusane (prima in numero di 30, poi di 12). Sempre fra i Siracusani venivano eletti i magistrati speciali, gli ufficiali del regno, i membri dei tribunali, delle corti, della *Magna Curia* e della *Curia Capitanale*. I governatori invece erano quasi sempre barcellonesi: Çabastida, Centelles, Monpalao, Margarit, Ospital, Cardenas. A volte furono pure siracusani: Zumbo, Bellomo, Nava, Montalto. Nel 1522 il Governatore risiedette a Lentini per via della peste che imperversava a Siracusa.

¹⁰⁹ Da un atto del Senato Siracusano datato 20 settembre 1513 si apprende che il "Consilio Reginali" si riuniva "in Castro Maniachi" (A.S.S., A, 1, f. 24r)



Da un verbale degli Atti del Senato Siracusano datato 20 settembre 1513, sappiamo che il “*Consilio Reginali*” e quello del Senato si riunivano “*in Castro Maniachi*” (A.S.S., A, 1, f. 24r). È stata questa, dunque, la sede del “Parlamento” delle Regine

nell’omonima attuale via di Ortigia ⁽¹¹⁰⁾. Le regine spagnole, dunque, per circa duecento anni governarono Siracusa con proprie leggi, istituendovi proprie corti di giustizia, propri tribunali e il proprio parlamento, distinto pertanto da quello di Barcellona e delle altre capitali dove risiedettero i re spagnoli dell’epoca.

10.5 - La prestigiosa istituzione del Protomedico della Camera Reginale

Tra le istituzioni che le regine spagnole fondarono a Siracusa, distintamente da quelle della capitale del regno, vi fu pure quella che aveva il compito di governare la professione medica. In origine la carica di Protomedico era una sola e aveva sede nella capitale del regno con giurisdizione su tutti i domini reali. Poi però a questa se ne affiancò anche un’altra: quella del Protomedico della Camera Reginale. Si trattò, dunque, di un vero e proprio privilegio per la città, che per secoli, fu tra le poche a poter vantare un proprio esclusivo Protomedico, distinto e autonomo da quello che risiedeva nella capitale del Regno. La presenza di questa importante istituzione sanitaria finì, pertanto, con l’influire sulla

organizzazione della professione medica nella città aretusea, che in questo si differenziò nettamente da quasi tutte le altre città siciliane.

10.6 - Le funzioni del Protomedico di Siracusa, precursore ... dell’Ordine dei Medici

Il Protomedico era il pubblico funzionario che coadiuvava l’attività sanitaria dello Stato.

Sin dal Trecento, il Senato siracusano, con grande lungimiranza, inviava ogni anno, e a proprie spese, quattro giovani presso le università di Bologna e soprattutto di Padova: due per studiare medicina e due per addottrinarsi in legge. In tal modo la città si assicurava una costante presenza ed un sufficiente ricambio di medici, oltre che di avvocati. Ma la laurea non bastava. Occorreva che qualche istituzione si accertasse delle loro reali capacità, prima di conferire le relative licenze. Ebbene, questa funzione a Siracusa venne svolta per secoli proprio dal Protomedico.

Il suo compito principale era, infatti, quello di valutare le effettive capacità professionali di coloro che, dopo la laurea, chiedevano la licenza di esercitare la professione di medico (allora detto “*fisico*”), di chirurgo o di speciale, aromataro ⁽¹¹¹⁾. Tale funzione fu

¹¹⁰ I territori che facevano parte della Camera Reginale, oltre alla capitale Siracusa, erano: Paternò, Mineo, Vizzini, Castiglione di Sicilia, Francavilla di Sicilia, Lentini, San Filippo d’Agirio, nonché il borgo messinese di Santo Stefano di Briga e l’isola di Pantelleria. Solo inizialmente, sotto Eleonora d’Angiò, vi fece parte anche Avola. Le principali “regine di Siracusa” furono: Eleonora d’Angiò (1305-1341), Costanza d’Aragona (1361-1363), Bianca di Navarra (1403-1419), Maria di Castiglia (1420-1458), Giovanna Enriquez (1458-1468), Isabella di Castiglia (1470-1504), Germana de Foix (1506-1536).

¹¹¹ Il moderno farmacista.

estesa anche ad altre professioni sanitarie “minori” come ad esempio quelle dei cerusici, delle levatrici e dei barbitonsori⁽¹¹²⁾.

Quest’ultima era una figura che godette di grande importanza nella Siracusa reginale, a tal punto che il barbiere-chirurgo divenne uno degli ufficiali fissi, facente parte di diritto del Consiglio del Senato cittadino⁽¹¹³⁾. Veniva eletto per scrutinio ogni anno, veniva valutato e abilitato appunto dal Protomedico e aveva il compito di prestare piccoli interventi di pronto soccorso, dalle suture ai salassi fino alla piccola chirurgia, prevalentemente ai forestieri che giungevano in città via mare⁽¹¹⁴⁾. L’altro compito fondamentale del Protomedico era quello di sovrintendere all’attività dei medici, degli speciali e delle altre arti sanitarie, vigilando sul decoro e sulla correttezza dei loro comportamenti. A tal fine il Protomedico di Siracusa poteva avvalersi anche di un collegio di medici che nominava lui stesso⁽¹¹⁵⁾. In tal senso il suo compito, e quello dei membri del collegio da lui nominati, oltre a identificarsi in quello delle moderne commissioni abilitanti, coincideva perfettamente con quello dei Collegi professionali che andavano allora formandosi in molti liberi comuni del centro-nord Italia, anticipando il ruolo dei moderni Ordini professionali.

Il terzo, importante compito assegnato al Protomedico di Siracusa era quello di assumere il governo di tutta l’organizzazione sanitaria del territorio in caso di calamità e di emergenze sanitarie, come ad esempio la peste. Ed in tal senso il suo ruolo era sovrapponibile anche a quello dell’attuale figura di un Direttore Sanitario.

Dunque, nella figura del Protomedico confluivano allora quelle che oggi sarebbero le funzioni di un docente universitario preposto agli esami di abilitazione, insieme a quelle del Presidente dell’Ordine dei Medici e a quelle del Direttore Sanitario Aziendale di una ASP. La sua nomina era a beneplacito (cioè occorreva il benestare della regina). Il Protomedico di Siracusa era anche il medico ordinario della città⁽¹¹⁶⁾. Proprio per

questo la sua nomina doveva essere ratificata dal Senato Siracusano, a cui spettava l’onere del compenso⁽¹¹⁷⁾. Con l’istituzione del Protomedicato, dunque, venne affermata allora a Siracusa la responsabilità morale dell’azione medica.

Occorreva impedire i danni dell’imperizia, evitare gli abusi, portare a conoscenza le norme mediche e sanitarie, combattere l’ignoranza e la superstizione. La cura non doveva più essere consentita ai praticoni e non doveva più essere limitata solo al corpo, ma doveva sollecitare il coinvolgimento della coscienza e dell’anima. L’aggiornamento scientifico doveva diventare un obbligo per il rilascio della licenza dell’esercizio della professione, anche attraverso la frequenza a corsi di anatomia, con la possibilità di revoca della licenza in caso di gravi trasgressioni. Persino il “Giuramento” doveva diventare obbligatorio e doveva essere esteso pure alle figure parasanitarie. Al Protomedico sarebbe spettato anche il controllo sulla qualità e sulla quantità delle sostanze medicamentose prodotte dagli speciali e dagli aromataria, per evitare le frodi o peggio ancora i danni alla salute e per poi fissarne anche i prezzi. Ed infine, il Protomedico di Siracusa avrebbe dovuto vigilare sulla profilassi e sulla salute pubblica della città, nella consapevolezza di una medicina che non doveva essere più esclusiva della salute dei singoli, ma che, attraverso le istituzioni pubbliche, avrebbe dovuto occuparsi, adesso, anche delle condizioni igieniche, e dunque sociali, dell’intera collettività⁽¹¹⁸⁾. Fu l’inizio di una autentica rivoluzione etica e scientifica nell’organizzazione della professione medica tardo medievale e rinascimentale.

Una istituzione, quella del Protomedicato, che fu allora fortemente voluta, amata e difesa dagli antichi Siracusani del Cinquecento⁽¹¹⁹⁾.

E dunque, come vedremo, ben si comprendono oggi le loro forti preoccupazioni quando nel 1520 si premurarono di raccomandare alla regina Germana di Foix il massimo rigore nella scelta del loro Protomedico, per-

¹¹² I Barbitonsori erano barbieri che si occupavano anche di fare salassi e cavare denti, mentre ai cerusici spettava la piccola chirurgia.

¹¹³ Il primo di cui si ha memoria fu *Joannuctius Boe* nel 1513 (A.S.S., A, I, f. 3). Negli Atti del Senato Siracusano sono trascritti tutti i loro nomi.

¹¹⁴ G.M. Agnello, *Urbs fidelissima: Il governo di Siracusa durante la Camera reginale*. Tesi di dottorato di ricerca, Università di Catania, Facoltà di Lettere, 2008-11, p. 148.

¹¹⁵ G.M. Agnello, *Ufficiali e gentiluomini al servizio della Corona: Il governo di Siracusa dal Vespro all’abolizione della Camera reginale*. Micheli Editore, 2005, p. 166.

¹¹⁶ G.M. Agnello, op. cit. Micheli Editore, 2005, p. 166.

¹¹⁷ Archivio di stato di Siracusa, *Acta curae illustrissimi Senatus Syracusarum*, Registri, 1, f. 377r.

¹¹⁸ I principi ispiratori e le funzioni del Protomedico sono state magistralmente esplicitate dall’Ingrassia nel prologo delle sue *Constitutiones Prothomedicali* (1561), una sorta di manifesto della straordinaria riforma sanitaria introdotta dall’istituzione del Protomedicato.

¹¹⁹ Gaetani, *Annali*, II, f. 20. Vi sono utili notizie sul Protomedicato di Siracusa e sulle sue funzioni.

ché ci sarebbe andato di mezzo quello che - in virtù del loro, in quel tempo, spiccato senso civico - veniva allora percepito come il bene comune ed il valore supremo da tutelare sopra ogni egoistico individualismo e sopra ogni altro interesse di parte, compreso quello economico: "...*la salutis et beneficii di quista chitati...*"⁽¹²⁰⁾.

10.7 - Le "Consuetudines et Observantiae" dello *Spectabile Prothomedico* di Siracusa (inedite)

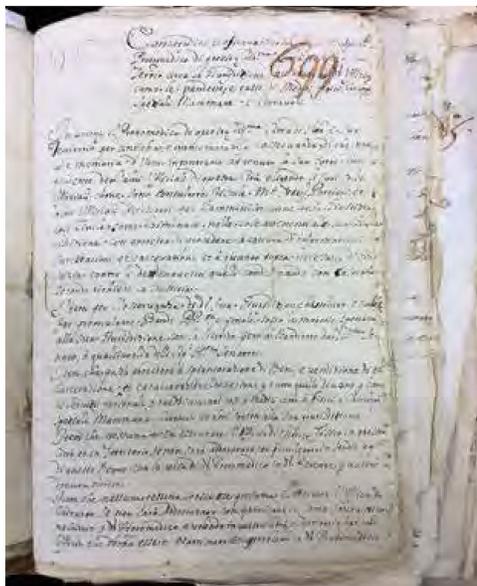
Consultando nella Biblioteca Alagoniana quella miniera inesauribile di informazioni storiche, rappresentata dalle *Miscellanea* del Capodieci, si è avuto modo di rinvenire un inedito atto secentesco in cui sono riportati compiti, norme e prezzari dell'antico Protomedicato. Regole che oggi, dunque, abbiamo la fortuna di recuperare e conoscere nel dettaglio⁽¹²¹⁾.

Si tratta di un atto trascritto dall'*Actuarius* Michel Angelus Bonaiuti in data 3 aprile 1696 per conto del *Regio Spectabile Prothomedico* Franciscus Leali, collaborato dal Fiscale dell'Ufficio, che riporta le antiche "Consuetudinis et Observantiae" del Protomedicato siracusano, in calce al quale il giurato Giovan Battista Platamone attesta che trattasi di copia conforme tratta "ex libro existente in Ill.mo Senatus huius Urb. Fidel.mae Syrac."

La prima antica consuetudine era quella secondo cui il Protomedico di Siracusa non esercitava le sanzioni (applicate ai trasgressori delle norme sanitarie) attraverso gli Ufficiali della Giustizia ordinaria, ma per il tramite di propri Ufficiali, così che poteva direttamente eseguire anche arresti:

"In primis, il Protomedico di questa Fidelissima Città di Siracusa e suo Territorio, per antica e immemorabile osservanza di che non vi è memoria d'Uomo in contrario, ha tenuto la sua corte indipendente degli altri Ufficiali di questa Città eligendo li suoi soliti Ufficiali, come sono Consultore, Fiscale [...] et altri Ufficiali necessari per l'amministrazione della Giustizia, così Civile, come Criminale nelle cose attenenti alla sua Giurisdizione con potestà di procedere a cattura d'informazioni, carcerationi, excarcerationi".

Il Protomedico, quindi, poteva "promulgare bandi Pubblici e Penali sopra le materie spettanti alla sua Giurisdizione" e "procedere a spignorazione di beni et vendizione di essi" con riferimento "a Medici come a Fisici e Chirurghi, Speciali, Mammane, Ciarauli et altri soggetti alla sua Giurisdizione". Altra "antica osservanza di che non vi è memoria d'Uomo incontraria" era quella secondo cui lo "Spect.le Protome-



Le inedite "Consuetudines et Observantiae" dello *Spectabile Prothomedico* di Siracusa raccolte dal Capodieci nel I Tomo delle sue *Miscellanea*. Si tratta della traduzione in "regole" del manifesto ideologico della rivoluzionaria istituzione del *Prothomedicato*, con cui allora a Siracusa fu per la prima volta affermata la responsabilità morale dell'azione medica

dico ha soluto, come suole, entrare in Consiglio nelle materie concernenti alla Sanità con questo Ill.mo Senato, siccome ha soluto fare come Ministro ..."

Riguardo alle "Licentiae" per l'esercizio delle professioni mediche, pare che ogni professionista, dopo gli esami di abilitazione dovesse tenere una patente speditagli dall'Ufficio Protomedicale e recante il visto del Protomedico:

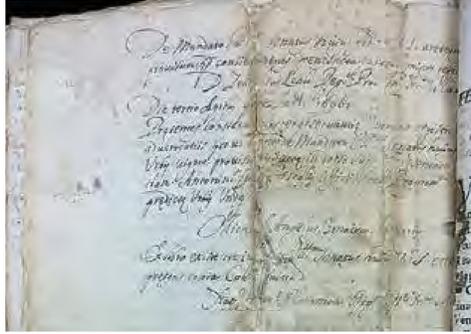
"Che nessuno possa esercitare l'ufficio di Medico Fisico in questa Città et in Territorio se non sarà addottorato con privilegio in Studi di questo Regno con la vista di dicto Protomedico in dicta patente per averne a dovuta notizia". La regola era estesa anche ai Chirurghi e "l'istesso s'intenda per li Speciali e Spargirici, Barbieri, Mammane, Ciarauli spedendosi le loro patenti al solito altrimenti castigati dal dicto Protomedico".

Quindi seguono delle regole e delle prescrizioni per le singole professioni.

Agli Speciali, per esempio, viene raccomandato di comportarsi come se dovessero subire una ispezione di controllo in qualunque momento e non solo durante "la visita solita generale che si fa ogn'anno" a

¹²⁰ Vedi infra, par. 10.9.

¹²¹ B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. IV, p. 1817.



Ultima pagina delle "Consuetudines" datate 3 aprile 1696, ma riferentisi a un testo del Senato con quelle del '400

cura del "Protomedico con l'assistenza dei suoi ministri et Officiali". E dunque: "Che tutti li Speciali stiano tutt' il tempo dell' Anno pronti e preparati per esser visitati dal dicto Protomedico, acciò possi in ogni tempo riconoscere la proibità dei medicamenti tant' importanti alla Salute Umana".

Quindi il Protomedico raccomanda a "dicti Spetiali" che "stiano guardinghi nel dare li medicamenti all' Ammalati regolandosi secondo l'ordinazioni e ricette di Medici, e che di sua volontadi non possi dare sorte veruna di medicamento". E mostrando una certa attenzione alla tutela delle fasce deboli della Società, li invita inoltre a che "si guardino di vendere medicamenti venenati a donne, figlioli o schiavi, nè dare medicamenti d'importanza senza ricetta di medico fisico", riconducendo dunque la centralità dell'assistenza dei malati al medico fisico, ovvero a colui che allora rappresentava l'attuale medico di famiglia. In ogni caso non è possibile "vendere e revendere nessuna sorta di medicamenti ne dispensarli a pazienti se non saranno riconosciuti dallo Spect.le Prothomedico".

Anche i Barbieri (che allora facevano salassi) e le Ostetriche sono ricondotti alla guida del medico: "Che tutti i Barbieri nel cavar del Sangue, che si debbono regolare circa la quantità con l'ordine del medico guardandosi di minorare o aumentare quantità a loro capriccio e di quilla vena a loco assignato dal Medico. Item che non possono mettere Bissicatorij senza l'intervento o licenza del Protomedico". Ed allo stesso modo, "che nessuna Mammiana possa senza licenza et intervento di Medico Fisico ordinare né dare nessuna sorte di medicamenti così intrinseci come estrinseci, procurando esser persone circospette di nascita e fama e con tutto il Segreto". Sono particolarmente vietati i "medicamenti abortivi".

Sono le basi di una nuova etica medica che, ad esempio, puniva allora severamente l'accordo economico che il medico cercava col paziente, a cui aveva procurato un danno, per evitare pene: "Il patto tra il chirurgo et il paziente si proibisce assolutamente per evitare li danni occorsi".

E questa etica permeava anche la politica delle tariffe, che dovevano essere raddoppiate se le cure riguardavano i nobili o i ricchi, denotando l'attenzione verso una medicina sociale che stava alla base del nuovo progetto di Sanità Pubblica del "rivoluzionario" Protomedicato siracusano.

Seguono, infatti, i "Preziarij", dai quali si ricavano oggi informazioni davvero interessanti:

"Che il Medico Fisico abii per ogni giorno dal patiente tari uno, esclusa la prima ed unica visita, che li toccherà tari due, prima per intendere l'istoria dell' indispositione, et ultima per lasciarli documenti per la consulenza" (a riprova che le "carte" sono state sempre un peso per i medici). Ma nello stesso giorno le visite successive alla prima si pagavano "tante volte la metà di più per ogni visita". E non è tutto: avevano inventato già allora la guardia h 24! Il servizio notturno, però, costava di più: "Se il medico sarà chiamato di notte in hora indebita se li darà tari dudici". Se sarà trattenuto tutta la notte "tari quindeci". Ma se si tratta solo della "prima o seconda ora della notte se li darà tari sei". Ma c'era un prezzario anche per le visite fuori città: "Se sarà chiamato extra civitate, se tornerà nell'istesso giorno con distanza di deci o duodeci miglia, se li darà tari ventiquattro, franchi d'ogni spesa". Segue l'intera declinazione dei prezzi differenziati secondo distanza e tempo impiegato.

Queste, tuttavia, sono le "tariffe sociali". Lo spiccato senso di giustizia del Protomedico gli impone infatti di fare dei distinguere per nobili e ricchi: "Se il medico dimorerà tutta la notte nel paziente e li dormirà e il paziente è nobile o ricco, e il medico è celebre, se li darà onza una". Ed ancora: "Per il colleggio di tre o quattro medici o più, non per unione, tantu per discorrere circa cause et signi prognostichi, per le persone ordinarie tari sei, per i nobili o ricchi tari dudici". Oltre alle condizioni sociali dell'infermo, dunque, la tariffa era rapportata alla "fama" del medico.

Logiche analoghe valevano anche per il chirurgo, con l'accorgimento, però, che se il paziente moriva (e non per colpa del medico) al chirurgo spettavano solo le spese vive della giornata sostenuta "senza nessun lucro". Lo stesso valeva per le fratture: "Se il chirurgo sanerà frattura d'osso nel femore onza una, nella tibia tari ventiquattro, nel braccio nel gomite nel cubi-

to tari diciotto, nell'altri ossa tari dodici, con sanarli perfettamente, altrimenti li suoi giornati tantum". Quindi segue l'intero tariffario (più vantaggioso di quello dei *Medici Fisici*), con informazioni preziose sugli interventi allora garantiti a Siracusa: "cataracte", "hiernie carnose", "pietre alla bissica", "scrufoli", "collopta nella bessica", "incisione nel parto cesareo", per tutti "onze due con sanare perfettamente, e i giornati; se non sanerà, le solite giornate tantum". Ma "se il paziente anderà alla casa del chirurgo averà la metà di quello chi tocca".

Il Protomedico, poi, si sofferma sulle tariffe da corrispondere al suo Ufficio per esaminare i professionisti da abilitare: 10 onze per "esaminare et approbare" medici, chirurghi, speciali e 18 tari per mammane, barbieri, mercieri. E "tari due e grana dieci" per la spedizione delle "Patenti".

Un ultimo tipo di vigilanza il Protomedico la esercitava su alimentaristi ("droghieri, mercieri, confittieri ...") e generi alimentari ("pàssoli, dàtoli, fichi ..."), di cui vengono riportate le tariffe delle relative ispezioni. Nessun alimento poteva essere venduto senza il controllo del Protomedico: "che nessuna persona di professione Arteggiano, Potegaro o altre possa nè debba vendere qualsivoglia robba, frutti o altre cose commestibili, potabili, che siano di mala qualità o fetidi o guasti". Una sorta di SIAN ante litteram, insomma, un Servizio di Igiene Alimenti.

Un'ultima curiosità: la carica di Protomedico era acquistabile (ma con determinati requisiti) ⁽¹²²⁾.

10.8 - La nascita del Prothomedicato di Siracusa con Guglielmo Deodato nel 1464

Si è soliti far risalire l'istituzione ufficiale del Protomedico della Camera al tempo della regina Germana, ed esattamente al 1520, anno a cui si riferisce il primo documento degli *Atti del Senato Siracusano* in cui si fa menzione della figura del Protomedico di Siracusa. Tuttavia, l'istituzione del Protomedicato è certamente più antica. Attingendo a precedenti fonti ebraiche, infatti, Lagumina, nel redigere l'elenco dei medici ebrei di Siracusa, ha prodotto indirettamente indizi della pre-



Family Crest della famiglia Deodato. Guglielmo intorno al 1465 fu il primo Protomedico di Siracusa. Suo padre Nicolò era medico e discendeva dal capostipite Rubberto di Orvieto, Capitano di Siracusa con Pietro II

senza di altri Protomedici della Camera sin dall'inizio del secolo precedente.

In un atto del 22 aprile del 1415 il medico ebreo Gaudio ben Abraham di Siracusa, esaminato da un Protomedico di cui non viene tramandato il nome, ottiene la licenza ad esercitare la professione *su tutti i territori della Camera reginale* ⁽¹²³⁾. La licenza limitata ai soli territori della Camera, e non a tutto il regno, come invece era successo in passato, lascia intendere che potrebbe essere stata concessa da un ipotetico nuovo Protomedicato della Camera. Nello stesso documento si cita il Protomedico Diego Roderigo che nello stesso anno esamina il medico ebreo Matthia Xamuel ⁽¹²⁴⁾. Considerato che in quegli anni il Protomedico del regno era Ruggero de Cama, attivo dal 1403 al 1421, questo Roderigo nel 1415 potrebbe essere stato il primo Protomedico della Camera reginale.

Da allora nell'elenco dei Lagumina bisogna attendere la metà del secolo per imbattersi in un nuovo Protomedico riconducibile alla Camera reginale. In un atto del 16 novembre 1451, infatti, il medico ebreo Shalomon Alctan viene *esaminato e licenziato in fisica e chirurgia* dal Protomedico Nicolò de Avola ⁽¹²⁵⁾, appartenente ad una nota famiglia siracusana. Anche qui non si tratta del Protomedico del regno, che allora era Giovanni d'Alessandro, attivo tra il 1443 ed il 1463. Ma questo non può bastare per provare l'esistenza del Protomedicato siracusano, sebbene da allora le citazioni su medici ebrei abilitati solo per i territori della Camera siano più frequenti ⁽¹²⁶⁾. È solo nel 1470 che abbiamo la prima notizia certa dell'esistenza del Protomedicato a Siracusa. Con un atto del 10 gennaio 1470 il medico ebreo Gaudio Mimirchi è licenziato in fisica medica dal "*Prothomedico dila Camara reginalis*". E questa volta la fonte riporta anche il nome: si tratta di *missier* Guglielmo Deodato ⁽¹²⁷⁾, appartenente ad una nobile fa-

¹²² Il Capodieci nelle sue *Miscellanea* (I, 48) ha raccolto un atto del notaio Curcio (31 marzo 1773) secondo cui il sac. Vincenzo Lo Curzio si impegnava a pagare 25 onze annue al Protomedico Isidoro Monterosso per la proprietà dell'Ufficio di Protomedico per anni 4 e per conto di suo padre Pasquale, medico, che sarebbe rientrato da Palermo per occuparsi dell'incarico.

¹²³ B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. IV, p. 1817.

¹²⁴ B. e G. Lagumina, op. cit., vol. IV, p. 1817.

¹²⁵ B. e G. Lagumina, op. cit., vol. V, p. 2807.

¹²⁶ B. e G. Lagumina, op. cit., vol. VI, pp 3197 e 3310.

¹²⁷ B. e G. Lagumina, op. cit., vol. VI, p. 3197. Erroneamente trascritto come Deodo.



Lastra sepolcrale di Juan Çabastida, governatore della Camera Reginale. Fu certamente con lui che tra il 1464 e il 1468 venne nominato il primo Protomedico siracusano di cui ci sia giunta notizia certa: il *doctor in artium et medicine misser* Guglielmo Deodato

miglia siracusana di capitani d'arme in cui, al dire del Mugnos, intorno al 1440 si distinse un "*Nicolò che s'impiegò nella profession Medicinale*"⁽¹²⁸⁾, probabilmente suo padre.

L'istituzione del Protomedicato in quegli anni, del resto, troverebbe ampie motivazioni nel contesto storico. Nel 1456, infatti, da una nave infetta ancorata al porto scoppiò una epidemia di peste, durata tre anni⁽¹²⁹⁾. Nel 1460 il panico che ne derivò indusse i membri siracusani della Camera a richiedere alla regina di affidare al Senatore cittadino le funzioni di *Deputato di Sanità* con la facoltà di controllare le navi attraccate al porto. La deputazione cittadina motivò la richiesta lamentando il fatto che, durante l'ultima epidemia di peste, il Governatore aveva concesso l'approdo di navi infette per proprio tornaconto personale⁽¹³⁰⁾. La richiesta non fu accolta⁽¹³¹⁾. L'episodio è dirimente perché rappresenta la prova che fino ad allora il Protomedicato non c'era, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di chiedere il *Deputato di Sanità*. Inoltre, considerato che le notizie sul Deodato risalgono al 10 gennaio 1470, questi non poté essere nominato dalla regina Isabella (insediatasi l'8 maggio 1470), né dal governatore Cardenas (insediatosi il 12 novembre 1470), ma dai predecessori: la regina

Giovanna Enriquez e soprattutto il governatore Juan Çabastida, attivo nella carica dal 29 settembre 1464 al 23 febbraio 1468. È a questi anni, dunque, che va fatta risalire l'istituzione del Protomedicato, e con tutta probabilità proprio ai primi anni del Çabastida. Dopo di allora la lista dei Lagumina si arresta per via dell'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia⁽¹³²⁾.

È per questo motivo che dopo quella data i primi documenti in cui si parla nuovamente del Protomedicato di Siracusa sono quelli che si trovano negli *Acta curae illustrissimi Senatus Syracusarum*, che hanno inizio solo dal 1512.

10.9 - La sofferta successione di Santoro Li Volti: ... il "caso" di *misser Lu Galanti* (1520)

Il primo di questi documenti è del 30 novembre 1520 ed è una lettera indirizzata alla regina⁽¹³³⁾.

È appena morto il Protomedico della Camera, il *magnificus doctor in artium et medicine* Santoro Li Volti (certamente attivo già prima del 1512), ed il Senato cittadino, poiché l'*Officiu di lu Prothomedicato* è una cosa seria su cui non si può scherzare, "... *essendu dictu Officiu importanti a la saluti et beneficiu di quista chitati* ...", supplica e scongiura umilmente la regina Germana di Foix affinché po-

¹²⁸ F. Mugnos, *Teatro Genealogico* ..., I, 331. Il capostipite Rubberto giunse in Sicilia con Pietro II d'Aragona e fu Capitano di Siracusa. Suo figlio Giovanni sposò una Manuelle ed ebbe Nicolò, che fece il medico a Siracusa.

¹²⁹ H. Bresc, *Un monde méditerranéen* ..., 1986, p. 85.

¹³⁰ E. De Benedictis, *Memorie storiche intorno alla città di Siracusa dal 733 s.C. al 1860*, Ed. Moretti 1972, II, p.352.

¹³¹ G.M. Agnello, *Ufficiali e gentiluomini* ..., p. 70.

¹³² Nella lista dei Lagumina nessun ebreo siracusano risulta esaminato da Yussef Abenafià (che nel 1405 aveva ottenuto da re Martino il privilegio di poter esaminare tutti i medici ebrei del regno), né da altro ebreo. Evidentemente dopo la morte di Abenafià nel 1408 il privilegio non fu concesso a nessun altro ebreo.

¹³³ Archivio di stato di Siracusa, *Acta curae illustrissimi Senatus Syracusarum*, Registri, 1, f. 123v e 124r.

tesse nominare l'anziano ed esperto medico *misser Joanni Cachunj "alias lu Galanti"* ⁽¹³⁴⁾, in luogo del più giovane ed impreparato Joanni Beniveni "*di li terri davula*" ⁽¹³⁵⁾, designato dallo stesso Li Volti, nel suo testamento, a succedergli dopo la propria morte ⁽¹³⁶⁾, ma giudicato "...*insufficienti di etati, practica et doctrina...*" dai membri del Senato Siracusano. Sulla vicenda ritorneremo con maggior dettaglio nelle conclusioni, perché ci dà lo spunto per riflettere sulla stupenda lezione di meritocrazia e di senso civico che i nostri antichi e saggi antenati ci seppero allora dare con grande umiltà. Lezione della quale oggi dovremmo fare davvero tesoro.

10.10 - La singolare vicenda di Joanni Beniveni, in due preziosi documenti inediti (1530)

Il giovane Joanni Beniveni (in realtà Benivieni), anch'egli *magnificus doctor in artium et medicine*, fu così nominato Protomedico di Siracusa solo dieci anni dopo. Nel suo atto di nomina (inedito), datato 17 ottobre 1530, e redatto sotto forma di *Privilegium* dalla splendida mano del più celebre tra gli scrivani e *Notai degli Atti* della Siracusa cinquecentesca, ovvero Francisco de Borremans da Bruges, noto come *lu Flamingu*, i Giurati e i Consiglieri del Senato di Siracusa scrivono:

"...*Nos Jurati et Consilii Universitatis Fidelissime Civitatis Syracusae perchi noviter la Majestà Reginali havi per so reginali privilegio omni qua decet sollemnitate expedito ordinato et creato prothomedico di Sua Reginali Cammara lo magnifico Joanni Beniveni artium et medicine doctor...*"

Quindi i Giurati e i Consiglieri continuano, prendendo atto che la nomina di *messer Joanni Beniveni* era stata già formalizzata dal magnifico messer Melchior Masquefa ⁽¹³⁷⁾, che all'epoca ricopriva l'incarico di luogotenente del Presidente della Camera Reginale ⁽¹³⁸⁾, e dichiararono che:



La regina Germana di Foix, ultima delle regine della Siracusa Reginale. È a lei che i senatori siracusani si rivolgono nel 1520, supplicandola di nominare un Protomedico capace ed esperto nell'interesse comune di "...*la saluti et beneficiu di quista chitati...*"

"...*justa cosa è chi la Universitatis de quista chitati lu accepti richipa et confirma in so medico ordinario, como per lo passato si ha costumato tanto in persuna dilu quondam magnifico Santoru dili Volti quantu etiam in persuna dilo magnifico misser Johani*

¹³⁴ Fu proprio Johanni lu Galanti il Protomedico che fronteggiò egregiamente la peste del 1522, come vedremo nel capitolo 21 sulle "Storie di Malattie".

¹³⁵ Cioè "delle terre d'Avola".

¹³⁶ È probabile dunque che il Li Volti avesse acquistato la carica ed avesse acquisito il diritto a scegliere il suo successore, visto che aveva potuto dare queste disposizioni testamentarie. Aveva certamente due fratelli. Uno, Francisco, figura nello stesso atto ed è il suocero di Giovanni Beniveni. L'altro, Nicola Antonio, figura tra i giudici idioti nel 1531-32 (ASS, A, I, f. 389). Ma certamente non dovette avere figli (o per lo meno figli medici) per trasmettere l'Ufficio al genero di suo fratello, che tra l'altro, non era siracusano ma avolese.

¹³⁷ Un Melchior Masquefa, valenziano, vicinissimo a Germana de Foix figura, in un documento del 28 maggio 1528, come professore di diritto del *Estudi General de Valencia*, fondato nel 1499 (M.V. Febrer Romaguera, *Ortodoxia y humanismo: El Estudio General de Valencia durante el rectorado de Joan De Salaya 1525-1558*, Universitat de Valencia 2003, doc. 8, p. 577).

¹³⁸ Il Presidente della Camera Reginale era un funzionario straordinario che reggeva la Camera in assenza del Governatore. Allora il Presidente era Guillermo Spatafora, capitano d'armi, che a sua volta aveva sostituito il Governatore Almerich Centelles, richiamato in Spagna per i contrasti insorti col vescovo Ludovico Platamone.



Girolamo Benivieni, poeta fiorentino (1453-1542) nella famosa tela di Ridolfo Ghirlandaio del 1520 (Londra National Gallery), coi fratelli Antonio, celebre medico, e Domenico, filosofo, apparteneva alla potente famiglia fiorentina da cui discendeva quella di Giovanni Benivieni, trapiantatasi in Sicilia con Domenico, giurato di Siracusa nel 1453

Cahunj, noviter ammoto a dicto officio Prothomedicus de mandato sue reginalis M.tis sine aliqua eius infamia ...”.

È molto interessante notare che i rappresentanti del Senato di Siracusa, nel prendere atto del *Privilegium* dato dal Masquefa, e soprattutto della ostinata volontà della regina di far nominare a tutti i costi il Benivieni Prothomedico della Camera reginale, ritengono *justa cosa* accettarlo come nuovo Prothomedico della città, ma tengono a precisare che il suo predecessore Juanni Cahunj, *noviter ammoto* ⁽¹³⁹⁾ a dicto officio, ovvero “*da poco rimosso dal detto Ufficio*”, non ha demeritato, perché, su mandato di *Sua reginali Majestati*, è stato rimosso dal proprio incarico ... *sine aliquid eius infamia!*

Oggi quella immeritata rimozione *senza infamia* avrebbe avuto un nome ben preciso: si sarebbe chiamata ... *Spoils System*. In quel tempo i senatori siracusani non disponevano di questo neo-logismo, ma resero con identica efficacia espressiva il senso delle cose. Quindi, Giurati e Consiglieri conclusero il documento proclamando *Juanni Benivieni medico ordinario* a vita della loro città ed accollandosi il suo salario nella stessa misura già corrisposta in passato ai suoi predecessori:

“... *per tanto nuy Jurati et Consiglio Universitatis predicte [...] volendoni rendiri conformi a la voluntati et mandato di Sua reginali Majestati [...] al dicto magnifico Joanni constituimo ordinamo et fachimo medico ordinario vita sua durante di dicta chitati inperochi ad nostrum spectat officium cum quillo salario lucro Obvencioni et emolumentis*

prout alii magnifici predecessores”.

Seguono le firme dei dodici rappresentanti del Senato Siracusano che deliberarono l'atto:

“... *Petru lo Platamuni senaturi, Nicolaus Gozius judex Jurista, Notaius Bartholomeus Degusmani judex diotus, Cola di Alagona judichi ydiota, Hieronimu Dinaru, Hieronimus Degulfis juratus, Don Franciscus de Alagona consiliarius, Alvarus de Nava consiliarius, Perottus de Scalis consiliarius, Miqueli Difalcuni, Scipio Zumbu consiliarius, Joannes Pedis Leporis ...*” ⁽¹⁴⁰⁾.

Giovanni Benivieni, legato di certo alla omonima famosa famiglia fiorentina di Girolamo, Antonio e Domenico ⁽¹⁴¹⁾, si sarebbe poi ben integrato nella società siracusana. La sua famiglia era giunta in Sicilia nella prima metà del XV secolo con un Domenico, probabilmente suo nonno, che fu nel 1453 giurato del Senato Siracusano ⁽¹⁴²⁾ e acquistò feudi ad Avola. Due anni dopo lui stesso avrebbe fatto parte del Senato cittadino ⁽¹⁴³⁾. E in seguito suo figlio Alfonso gli sarebbe succeduto come Protomedico ⁽¹⁴⁴⁾, prima della estinzione della famiglia. Sarebbe stato Giovanni il Protomedico che avrebbe poi affrontato la catastrofe sanitaria dell'immane terremoto del 25 febbraio del 1542.

Intanto, nel 1536, per volere dell'imperatore Carlo V, la Camera Reginale cessò di esistere. Siracusa sarebbe stata snaturata in piazza d'armi, perdendo la sua originaria vocazione mercantile.

Ma la prestigiosa istituzione del Protomedico, come vedremo, sopravvisse e finì con l'acquisire una forte valenza sanitaria militare.

Oggi l'atto di nomina di Benivieni, finora inedito, ci è giunto intatto, nello splendore della grafia del Flamingo. Ci piace pubblicarlo in questo lavoro perché, nella storia della medicina siracusana, rappresenta il più antico documento che, trattando appunto della rara nomina di un *Prothomedico* (privilegio allora quasi esclusivo), attesta la prima e più antica forma di organizzazione della Sanità nella nostra provincia, rappresentando le radici più profonde della successiva e più moderna costituzione del Collegio professionale dei Medici Chirurghi e della nostra stessa Sanità Pubblica.

¹³⁹ Il termine *amotu* va inteso come *rimosso*, da *amoveo*.

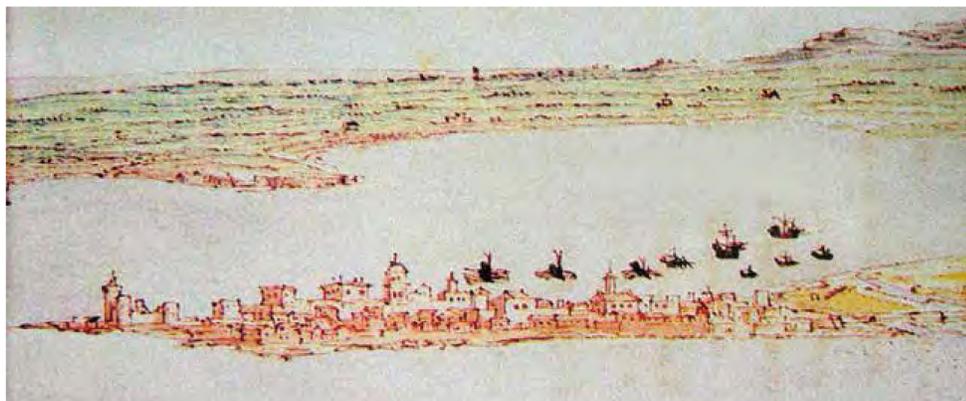
¹⁴⁰ Archivio di Stato di Siracusa, *Acta curae illustrissimi Senatus Syracusarum*, Registri, 1, f. 377. La delicata interpretazione del testo è stata curata dalla professoressa Lavinia Gazzè, che si ringrazia per l'insostituibile, prezioso lavoro.

¹⁴¹ Antonio Benivieni celebre medico (1443-1502) e i fratelli Girolamo (1453-1542) e Domenico (1460-1507)

¹⁴² G.M. Agnello, *Urbs fidelissima: Il governo di Siracusa durante la Camera reginale*. Tesi di dottorato di ricerca, Università di Catania, Facoltà di Lettere, 2008-11, p. 248 (Fonte originaria: G.M. Capodiceci, *Tavole ...*, II, f. 59).

¹⁴³ G.M. Agnello, *Urbs fidelissima...* op. cit., p. 306.

¹⁴⁴ Vedi successivo paragrafo 10.12.



Anno 1578 – T. Spannocchi: “Saragosa”, Biblioteca Nacional di Madrid, Disegno di cm 33 x 22,5. in “*Descripcion de las marinas de todo el Reyno de Sicilia*”. Dopo la soppressione della Camera il protomedicato sopravvisse e nel 1586 divenne autonomo

10.11 - La sopravvivenza del Protomedicato nei Sei e Settecento, dopo la fine della Camera

Nel 1536, dunque, la Camera Reginale venne abolita da Carlo V. Tuttavia il Senato Siracusano ottenne dal sovrano il privilegio di mantenere la figura del proprio Protomedico anche dopo la soppressione della Camera, mutandola in quella, un po' più insolita di Protomedico della città. Inizialmente il Protomedicato di Siracusa fu sottoposto a quello della capitale del regno che aveva sede a Palermo. Poi però nel 1586 il Senato cittadino ottenne l'ulteriore privilegio di rendere il proprio Protomedicato autonomo dal Protomedico regio di Palermo, caso quasi unico, ripristinando l'antico prestigio⁽¹⁴⁵⁾.

La progressiva trasformazione di Siracusa in cittadella militare fortificata, peraltro, se da un lato danneggiò fortemente l'economia della città, dall'altro finì col potenziare il ruolo di questo ufficio, che assunse sempre più le caratteristiche di un vero e proprio Protomedicato Militare.

Il Capodieci, nelle sue Tavole Cronologiche, redatte intorno al 1820, ci ha tramandato i nomi di molti Protomedici dei secoli successivi a quelli della Camera Reginale. Così ad esempio, sappiamo che nel

1623 era Protomedico il nobile **Vincenzo Amodio**⁽¹⁴⁶⁾, tra il 1636 ed il 1640 l'incarico era ricoperto da **Pietro Antonio Bonifacio**⁽¹⁴⁷⁾, tra il 1692 e il 1693 da **Pietro Ciancio**⁽¹⁴⁸⁾ (che dunque dovette essere il Protomedico che affrontò l'emergenza sanitaria del terremoto del 1693), nel 1696 da **Francesco Leali**⁽¹⁴⁹⁾, tra il 1730 e il 1733 da **Saverio Pria**⁽¹⁵⁰⁾ e intorno al 1776 da **Isidoro Monterosso**⁽¹⁵¹⁾.

L'Ufficio del Protomedico della città di Siracusa durò fino alla abolizione della feudalità e venne soppresso nel 1812⁽¹⁵²⁾. Probabilmente l'ultimo Protomedico fu **Giacomo Monterosso**.

In Italia la figura del Protomedico sopravvisse fino alla metà dell'Ottocento, quando venne cancellata dal primo governo D'Azeglio col regio decreto del 12 maggio 1851. Con quello stesso decreto le funzioni formative e di abilitazione professionale del Protomedicato furono assegnate alle Istituzioni Universitarie e della Pubblica Istruzione, mentre quelle di controllo e organizzazione vennero trasferite al Consiglio Superiore di Sanità. Poche istituzioni, nei secoli scorsi, avrebbero svolto un ruolo così incisivo nella storia sanitaria del sud Italia, come quello che svolse per tutti quegli anni l'istituto del Protomedicato.

¹⁴⁵ Biblioteca Comunale di Siracusa, *Libro dei Privilegi*, Vol. III, f. 243v. Dal '600 in poi anche altre città ebbero il Protomedico, che dipendeva però da Palermo.

¹⁴⁶ Si tratta dello stesso Protomedico che figura come padrino di battesimo di Antonio Zumbo (v. infra).

¹⁴⁷ G.M. Capodieci, *Tavole Cronologiche Sacro-Profane di Siracusa*, manoscritto presso la Biblioteca Alagoniana, Vol. I, pp. 250-253.

¹⁴⁸ G.M. Capodieci, *Tavole ... op. cit.*, Vol. I, pp. 306-314.

¹⁴⁹ G.M. Capodieci, *Miscellanea*, Vol. I, p. 699.

¹⁵⁰ G.M. Capodieci, *Tavole ... op. cit.*, Vol. I, p. 347.

¹⁵¹ G.M. Capodieci, *Miscellanea*, Vol. I, p. 48.

¹⁵² G.M. Agnello, *Ufficiali ... op. cit.*, p. 166.

10.12 - Un grande medico avolese legato al Protomedicato di Siracusa: Michele Calvo

Uno dei maggiori medici di area siracusana nel Cinquecento, che gravitò proprio negli ambienti del Protomedicato della Camera, fu l'avolese Michele Calvo Salonia. La presenza di medici avolesi ben integrati nel tessuto sociale siracusano non era allora una novità. Lo stesso Giovanni Beniveni, Protomedico della Camera Reginale dal 1530 fino alla sua morte, era originario di Avola. Non stupisce, dunque, che altri suoi concittadini lo avessero poi seguito a Siracusa presso il Protomedicato.

Nato, dunque, intorno al 1530, Michele Calvo studiò medicina a Napoli, come ricorda egli stesso nelle sue opere. Quindi, ritornato in Sicilia, si fermò prima a Catania presso Lorenzo Bolano e poi definitivamente a Siracusa, dove si dedicò ad una intensa attività scientifica che lo portò a distinguersi tra i maggiori medici del suo tempo.

Secondo l'insigne storico della filosofia Corrado Dollo, infatti, "...con Michele Calvo, legato ad ambienti siracusani, prende corpo una ben articolata summa del sapere medico del tardo Cinquecento..."⁽¹⁵³⁾.

La *summa* del sapere medico tardo cinquecentesco a cui si riferisce il Dollo, venne raccolta dal Calvo in due ponderosi volumi manoscritti, purtroppo mai pubblicati, che oggi si conservano presso la Biblioteca Comunale di Palermo col titolo di *Conclusiones Medicarum Centuriae duo*⁽¹⁵⁴⁾.

Si tratta appunto di una sintesi *ricapitolativa* estremamente dettagliata delle sue dottrine sia *teoriche* che *pratiche*. Un'opera molto preziosa che il medico avolese scrisse a Siracusa tra 1576 e 1578 e che fu "allora protetta dal Protomedico della Camera Reginale di Siracusa"⁽¹⁵⁵⁾. Dallo stesso Calvo sappiamo che allora il Protomedico di Siracusa si chiamava **Alfonso Beniveni** e si occupava di "quistioni logiche"⁽¹⁵⁶⁾. Scrive, infatti il Dollo, "...sappiamo anche che l'attività del Calvo era incoraggiata dall'archiatra siracusano (c. 67r)"⁽¹⁵⁷⁾. E fu sempre l'archiatra aretuseo a metterlo in contatto col mondo veneto.

Gli influssi della cultura patavina del Cinquecento sono ben evidenti nel suo pensiero. Segno che dovette intrattenere stretti rapporti con gli intellettuali dell'area veneta. Ma il suo viaggio a Venezia era dettato anche dalla



Antica stampa della città di Avola, patria di Michele Calvo

l'esigenza di pubblicare alcune sue opere. Nel 1575 Michele Calvo diede alle stampe, presso il tipografo veneziano Giovanni Comencino, due lavori. Il primo di questi, la *Apologia de libro Praedicamentorum pro omnibus Aristotelis expositionibus*, in realtà era stato scritto già prima, intorno al 1556, quando l'autore, ancora studente presso l'università di Napoli aveva impugnato le dottrine di Girolamo Balduino. L'altra sua opera edita a stampa si intitolava *Super Porphyrii ad Praedicamenta Aristotelis Introductione*. Come è possibile dedurre dai titoli, Michele Calvo fu anche filosofo e seguace della *logica aristotelica*. Calvo in realtà scrisse anche un'altra opera, *De Febre Tertiana*, che però non riuscì a pubblicare. Sempre a Venezia il medico avolese scrisse per Alvise Mocenigo un componimento sulla vittoria di Lepanto che fu gradito dal doge. La sua permanenza nella città lagunare, tuttavia, durò poco.

Nello stesso 1575 dovette rientrare a Siracusa per via della epidemia di peste scoppiata allora in città a causa di una nave giunta dall'Egitto. L'epidemia durò fino all'agosto del 1576 e fece numerose vittime. Il Calvo fu inviato anche ad Avola dal Protomedico di Siracusa per fronteggiare quella improvvisa emergenza.

Rientrato, quindi, nella città aretusea, riprese a scrivere le sue *Conclusiones Medicarum* e tornò a la-

¹⁵³ Corrado Dollo, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Guida editore, Napoli 1984.

¹⁵⁴ Biblioteca Comunale di Palermo, *Conclusiones* di Michele Calvo (365 e 375 cc). Segnatura 2Qq H 16 e 17.

¹⁵⁵ Corrado Dollo, op. cit., p. 65, n. 64.

¹⁵⁶ Corrado Dollo, op. cit., p. 100. È lo stesso Calvo che nelle sue *Conclusiones* (cc. 134v e 142r) racconta dei suoi forti legami col Protomedico (archiatra) siracusano Alfonso Beniveni, certamente figlio di Giovanni.

¹⁵⁷ Corrado Dollo, op. cit., p. 101.



La città di Noto in una antica stampa del Seicento anteriore al terremoto del 1693. Nella Netum spagnola fiorirono molti medici illustri

vorare per conto del Protomedicato siracusano, probabilmente fino alla fine dei suoi giorni. Morì nel 1587 e fu sepolto ad Avola. Ma la sua tomba andò dispersa nel terremoto del 1693.

10.13 - I celebri medici della Netum spagnola

Fra il Tre ed il Cinquecento Noto, isolata in una enclave estranea ai territori della Camera Reginale siracusana, diede i natali ad alcuni medici umanisti, la cui fama andò ben oltre i confini dell'Isola, lasciando intravedere, se non proprio l'esistenza di una vera e propria scuola, quanto meno quella di una consolidata tradizione. Si ricordano i nomi di **Nicola Dato**, **Giovanni Sortino** e **Pietro Oddo** (XV secolo), **Pietro** (1477-1543) e **Mariano Pipi** (1527-1591), **Giovanni Scarozza** (1487-1560), **Pietro Littara** (1520-1592), **Antonino Di Lorenzo** (1530-1602). Tra tutti ne spiccarono in modo particolare tre.

10.14 - Giovanni Tamagnino (1350-1411)

Il primo fu Giovanni Tamagnino⁽¹⁵⁸⁾, nato nella città netina intorno alla metà del XIV secolo. Potrebbe trattarsi di quel *Giovanni da Noto* che negli archivi dell'Ateneo Felsineo figura come titolare di insegnamento medico presso l'Università di Bologna nell'ultimo decennio del secolo. Purtroppo le notizie biografiche che si possiedono sul suo conto sono rare e frammentarie. Sappiamo che fra il 1392 ed il 1395 si trovava, come già detto, nel capoluogo emiliano per tenere lezioni di medicina presso la locale Università.

Ma da un diploma del 17 novembre del 1396 sappiamo anche che in quell'anno era tornato in Sicilia per chiedere a re Martino d'Aragona e alla regina Maria la conferma di tutti i privilegi che la casa aragonese aveva già concesso in passato ai cittadini di Noto. Nel 1398 la sua presenza è attestata nuovamente a Bologna, dove fino al 1399 figura ancora una volta tra i docenti della scuola di medicina. Sappiamo infine che, rientrato in Sicilia, morì senza figli a Noto nell'anno 1411 e fu sepolto nella Chiesa di San Nicolò, dove fu ricordato da una iscrizione curata da Giovanni Auri-spa. Le cronache ci tramandano la figura di un uomo assai dotto nelle scienze mediche ed in quelle dell'astrologia, metà medico e metà mago, capace persino di dettagliate profezie. Circostanza che non deve sorprendere molto se è vero che allora il passo tra scienza e magia era davvero breve e trovò grandi interpreti in personaggi come Paracelso o Andrea Cisalpino.

10.15 - Giovanni Marrasio (1402-1452)

L'altro illustre medico netino del Quattrocento fu Giovanni Marrasio⁽¹⁵⁹⁾. Nato appunto a Noto intorno al 1402, dove cominciò la sua formazione, e dopo una breve frequentazione dello *Studium* di Bologna, tra il 1420 ed il 1424 si recò per studio a Siena, dove insegnava allora il dotto giurista siciliano Niccolò Tedeschi. Dai suoi stessi componimenti poetici, sappiamo che gli furono compagni di studio dei giovani studenti che poi sarebbero diventati personaggi di spicco, come Giovanni da Prato, Antonio Beccadelli ed Enea Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II.

¹⁵⁸ Concetta Muscato Daidone, *I medici della Netum spagnola*, Cmd Edizioni, Siracusa 1991.

¹⁵⁹ Giovanni Marrasio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani



Giovanni Marrasio

Proprio ai Piccolomini apparteneva l'Angela protagonista del suo fortunato canzoniere erotico-elegiaco noto col titolo di *Angelinetum*, dedicato a Leonardo Bruni. Nel 1427 Marrasio si trasferì di nuovo a Bologna, per seguire il suo concittadino Giovanni Aurispa, oltre al Beccadelli. Stando sempre alla sua stessa testimonianza, lì conobbe anche Tommaso Parentucelli, futuro papa Nicolò V. Quindi, dopo un breve rientro in Sicilia, nel 1430 tornò in Toscana, questa volta a Firenze, chiamato dagli amici del periodo senese Francesco Pontano e Andreozzo Petrucci. L'anno dopo si trasferì a Padova per studiare medicina. Ma alla fine del 1432 si spostò a Ferrara, attratto ancora una volta dalla presenza del concittadino Giovanni Aurispa, che lo introdusse alla corte degli Estensi. Qui nell'agosto del 1433 il Marrasio conseguì la laurea in *artibus et medicina* con il maestro Ugo Benzi. Restò a Ferrara fino al 1442, come attesta un suo carme dedicato a Leonello d'Este. Quindi, dopo un breve soggiorno a Genova, raggiunse il Beccadelli a Napoli, dove fu introdotto alla corte di re Alfonso V d'Aragona. Ritornato in Sicilia, dal 1443 Marrasio fu medico alle dipendenze della *Universitas* di Palermo. Quindi nel 1451 si recò a Roma, ospite di papa Nicolò V. Ma ammalatosi gravemente, nel 1452 rientrò in Sicilia e, durante il viaggio per Palermo, morì a Caltanissetta nel settembre dello stesso anno. Nonostante la laurea in medicina, in realtà, il Marrasio si distinse soprattutto per la sua attività umanistica.



Giuseppe Scala

10.16 - Giuseppe Scala (1556-1585)

Nel Cinquecento, infine, Noto diede i natali ad un altro illustre medico, Giuseppe Scala⁽¹⁶⁰⁾. Lasciata la Sicilia giovanissimo, lo Scala si recò a Pavia per studiare medicina. Ma attratto dalle scienze matematiche e dall'astrologia, finì col conseguire oltre alla laurea in medicina anche quella in queste altre scienze. Quella dello Scala era l'epoca in cui si stavano ponendo le basi per l'ormai prossima rivoluzione scientifica galileiana. Cresciuto ben presto nella fama, insieme al messinese Giuseppe Moleti nel 1582 Giuseppe Scala fu chiamato a far parte della commissione dei cinque dotti voluta da papa Gregorio XIII per la riforma del calendario. Nonostante la giovane età lo scienziato netino finì col consolidare la sua fama e l'Università di Padova gli offrì la cattedra di matematica. Ma lo Scala non fece in tempo ad accettarla. Morì ancora ventinovenne a Sabbioneta nel 1585. Il frutto delle sue modernissime vedute scientifiche fu pubblicato postumo nelle *Effemeridi*, dall'editore Giunti di Venezia nel 1589. E sebbene si fosse distinto più come astronomo e matematico, che come medico, Giuseppe Scala rappresentò davvero un talento straordinario per la sua epoca.

¹⁶⁰ G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti compilata dall'avvocato Giuseppe Emanuele Ortolani e da altri letterati*, Napoli Niccolò Gervasi Editore, 1821.



*Veduta di Siracusa nel 1664 del pittore olandese Willem Schellinks (l'incisione fa parte del famoso *Atlante del Principe Eugenio* e si trova esposta presso la *Osterreichische National Bibliothek* di Vienna). Vi si riconoscono chiaramente il tempio di Apollo trasformato in chiesa e il Duomo col suo altissimo campanile. È l'unica immagine realistica che ci è pervenuta della città prima che il terremoto del 1693, appena 29 anni dopo, ne avesse cancellato per sempre il volto. Il Seicento fu il secolo delle catastrofi sanitarie*

Il Quattrocento fu il secolo d'oro per Siracusa, diventata, grazie ai mercanti ebrei, amalfitani e soprattutto catalani, uno dei più vitali centri commerciali del Mediterraneo. La scelta di individuarla per oltre due secoli come capitale della Camera Reginale, operata dalle sovrane spagnole, gli intensi contatti con la nobiltà di Barcellona ed il benessere economico portatovi dai suoi audaci armatori ne fecero anche uno dei centri più ricchi di fermenti artistici, culturali, intellettuali e scientifici. L'architettura quattrocentesca di Ortigia si vestì del gotico-catalano importatovi dai nobili barcellonesi, le chiese si riempirono delle tele di abili artisti ispanici e fiamminghi. I suoi salotti attirarono letterati, astronomi, scienziati. E la Giudecca divenne la culla della scienza medica in città, almeno fino alla cacciata degli Ebrei.

Ma nel Cinquecento una scelta di Carlo V, rivelatasi poi infausta, segnò l'inizio di un lento declino, che fu prima economico e poi conseguentemente sociale, sanitario e culturale. Quando, infatti, nel 1536 l'imperatore spagnolo abolì la Camera Regi-

nale e decise di trasformare Ortigia in una delle più inespugnabili piazzeforti del Mediterraneo, cominciarono i guai per la città. Ortigia fu circondata da diciassette bastioni con relativi forti e batterie, due castelli, canali, ponti levatoi ed una impenetrabile cortina muraria. E così, la sua nuova funzione militare la tagliò fuori da ogni scambio commerciale e culturale, snaturandone l'originaria vocazione mercantile e artigianale e causandone la catastrofe economica e socio-sanitaria, insieme ad una lunga decadenza che durò tre secoli.

11.1 - La peste

Il Seicento, peraltro, passò alla storia come il secolo dei grandi disastri sanitari, un secolo contrassegnato da tremende carestie, da devastanti epidemie, da terribili terremoti.

Già nel 1575 la Sicilia era stata investita da una epidemia di peste. A Siracusa ve la portò una nave proveniente dall'Egitto, come racconta l'erudito siracusano Serafino Privitera:

“... Una galeotta piena di merci infette provenienti dall'Egitto approdava nel porto e vi lasciava il germe micidiale del pestifero contagio. Indi passata a Palermo infecce pur quella città, ed il morbo propagossi per tutta Sicilia così feroce che perirono da dugentomila uomini. In Siracusa vi durò un anno fino all'agosto del 1576; e per quanto valessero le sollecitudini dei Senatori e la carità fervente del vescovo Isfar, non potè così ammitirsi la violenza del male, che non decimasse d'assai il popolo ...”⁽¹⁶¹⁾.

La nuova epidemia di peste che colpì nel 1624 Palermo, questa volta risparmiò Siracusa.

11.2 - Le carestie

Ma poco prima della metà del secolo la città fu decimata da una nuova emergenza sanitaria. Una gravissima carestia portò il popolo allo stremo. Già nel 1607 un primo episodio aveva colpito la Sicilia. Ma il 1646 fu l'anno dei flagelli e delle calamità, l'anno della siccità, delle cavallette e delle locuste. I raccolti andarono a male, le risorse finirono e la fame cominciò a fare molte vittime in tutta l'Isola, dando vita a sommosse popolari. A Siracusa il vescovo Elia De Rubeis, dopo aver distribuito ai poveri 6.000 scudi e dopo aver imposto a tutti i nobili di svuotare i propri granai, fece esporre il simulacro argenteo della patrona santa Lucia e radunò in preghiera i fedeli nella cattedrale per affidarsi all'ultima speranza: la divina provvidenza. Era la prima domenica di maggio del 1646. Le cronache raccontano che fu proprio allora che accadde il miracolo. Ecco come narra quei fatti un testimone oculare, il canonico De Michele:

“... Il popolo ansioso, mentre assisteva in gran folla alla messa solenne, vide entrare in chiesa una colomba, la quale dopo di aver un pezzo aleggiato pel vano della volta si posò sul soglio episcopale. Ciò fu appreso come segno di fausto augurio. Passati alcuni istanti si udì la nuova dell'arrivo dei legni alla marina ...”⁽¹⁶²⁾.

Una provvidenziale tempesta aveva costretto una nave carica di grano a riparare nel porto di Siracusa. Le cronache raccontano che la gente prese d'assalto quel legno. E per via della gran fame non perse tempo a macinare il grano, che fu appena bollito e consumato a chicchi interi, dando origine alla pie-

tanza popolare della cuccia e alla festa di santa Lucia di maggio, che da allora si celebra ogni anno col lancio delle colombe.

11.3 - La Malannata grande e la febbre tifoide

Purtroppo non passò molto tempo che una nuova carestia, più disastrosa della prima, finì col mietere ancora una volta un gran numero di vittime. Una carestia così grave che restò impressa per secoli nella memoria collettiva di intere generazioni di siracusani con un nome che si commenta da solo: ... la Malannata grande! Era il 1671. Così lo storico Serafino Privitera, raccogliendo le dirette testimonianze dei sopravvissuti, ci ha tramandato, con una drammatica vividezza, quella nuova e immane catastrofe sanitaria:

“... Turbe di miserabili, che uscian della città, con altri che similamente affamati venivano dai paesi e dalle terre vicine, ivan come larve girando per le aride campagne a raccorre e divorarsi avidamente radici di erbe aduste, e cespugli sterpati di su le rocce, e foglie insalubri d'attorno le paludi: onde di così insoliti cibi e nocivi sbramando la rabbia del ventre, di crude doglie e di sfinimenti poi ne morivano; e d'ogni dove pei campi si vedeano di questi infelici qua e là sparsi i cadaveri. Sicchè fu mestieri mandar monatti per molti dì, con carri, a raccogliarli e seppellirli; e furon tanti, che non li capivano le sepolture dei conventi e delle chiese di fuori, e la piscina della chiesuola di San Nicolò dei Cordari ne fu ripiena a colmo ...”⁽¹⁶³⁾.

Alla gravissima carestia, pertanto, l'anno dopo seguì il dilagare epidemico di malattie infettive e di morti:

“... Dentro la città medesima sviluppossi uno strano malore di febbri epidemiche e micidiali che propagandosi dai poveri ai ricchi, e durando per gran parte del 1672 fece grandissima strage; onde si numerarono in tanta calamità spente in tutto da diecimila vite ...”⁽¹⁶⁴⁾.

Una iscrizione incisa rozzamente in un pilastro della porta della chiesetta della Madonna di Piedigrotta, che un tempo sorgeva sulla sommità del teatro greco, ricordava così questo flagello, con una popolare-sca quanto efficace immediatezza espressiva:

¹⁶¹ S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 174.

¹⁶² C. De Michele, *De antiquo et novo Statu Ecclesiae Syracusanae*, che si conserva manoscritto alla Biblioteca Alagoniana.

¹⁶³ S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 207.

¹⁶⁴ S. Privitera, op. cit., Vol. II, p. 207

“... L'anno 1671: vi fu la carestia; dopo, l'anno 1672, hanno morte 9.800 anime ...”⁽¹⁶⁵⁾.

Si tratta di una cifra che, pur gonfiata dall'anonimo epigrafista, assume comunque i connotati del disastro, se sol si pensa che allora Siracusa contava poco più di 16.000 anime. Le cronache non hanno mai precisato l'esatta natura di quella devastante malattia epidemica. Ma i sintomi descritti dai testimoni oculari lasciano intendere che si fosse potuto trattare di una gravissima epidemia di tifo addominale, una malattia endemica in Sicilia dalla notte dei tempi.

11.5 - Il tremendo terremoto del 1693

Ma, rimanendo nell'ambito delle vicende di sanità pubblica, i guai per Siracusa non erano ancora finiti. Quel Seicento che era iniziato con una devastante carestia ed era proseguito con gravissime epidemie, da lì a poco si sarebbe concluso “degnamente” con un tremendo terremoto. Un altro di quei drammatici eventi che sarebbero poi rimasti scolpiti per sempre, nei secoli, nell'immaginario collettivo di un intero popolo⁽¹⁶⁶⁾. Lasciamo ancora una volta alla penna del Privitera il racconto di quei terribili giorni:

“... accompagnato da mugghio spaventevole di agitato mare, e da terribile fragore, un ripercotimento orrendissimo fe' traballar la terra in guisa, che in pochi istanti gran parte della città ne fu distrutta, nel resto sconquassata e rotta: chiese, palagi, conventi, tugurii precipitando, divennero orridi ammassi di ruine che seppellirono sott'esse da sei mila infelici, che non ebber tempo di scampar la vita ...”⁽¹⁶⁷⁾.

Le scosse di assestamento si susseguirono per anni, gettando nel panico una intera popolazione. In una lettera del 14 luglio dello stesso 1693 il vescovo di Siracusa, lo spagnolo maiorchino Giovanni Francesco Fortezza, firmandosi “... Joannes indigno obispo de Zaragoza ...”, scriveva al vicerè Uzeda:

“... Ex.mo Señor, continuan los terremotos, Miercoles pasado a 22 de la tarde se sentió uno my recio y no menos Sabado a las tres de la tarde, y aunque por la gracia de Dios sin dano alguno, dentro y fuera la Ciudad, han tubado mucho ...”.

Ma la testimonianza più vivida e toccante di quell'immane catastrofe ci è pervenuta attraverso l'anonimo manoscritto di un testimone oculare scampato alla morte. Manoscritto pubblicato ai tem-



Der Doctor Schnabel von Rom in un disegno di Paul Furst del 1656 (Londra British Museum). L'abito del medico della peste consisteva in una lunga tunica nera, un cappello a tesa larga, una lunga canna e soprattutto una maschera a forma di becco che conteneva erbe aromatiche per mitigare il puzzo dei cadaveri. Il popolo non amava questo costume perché lo identificava con la morte. A Siracusa l'epidemia di tifo del 1672 fece quasi diecimila vittime e fu presa per peste.

pi d'oggi da alcuni studiosi locali, che ci restituiscano con straordinaria immediatezza comunicativa le terribili emozioni del momento:

“... Alli 9 Gennaro 1693, Giorno di Venerdì, la sera, ad hore cinque in circa di notte, fece un grandissimo terremoto, havendo fatto innanzi molti giorni occuposi di scirocco con aere assai turbato [...] Ma fu più horrenda la replica delli hore quaranta, che così s'ha osservato che fu alli 11 di detto giorno di domenica, ad hore 21 in circa, ad hora di vespere quando nella nostra Cathedrale si stava cantando nel detto Vespere il Psalmo In exitu Israel de Aegypto, in quel versiculo a facie Domini mota est terra. Un formidabile terremoto, che precipitò la metà di questa città ... e cadde pure il bel Campanile della Cathedrale, cosa assai invero di dolore la caduta del medesimo per la magnificenza e tecnica [...] E di tutto ciò han stato causa li nostri peccati, li quali ni forsarono uscire dalle proprie case per il

¹⁶⁵ S. Privitera, op. cit., Vol. II, p. 207, nota 1.

¹⁶⁶ Si stima che avesse raggiunto 7,7 gradi della scala Richter e l'XI della Mercalli: il più distruttivo di sempre

¹⁶⁷ S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, pp. 214-215.

timore di non esser sotto terra vivi e habitare nelle campagne con far tende e barache; e si dimorò in campagna più di un anno, per il sin che la città non si sbarazzò con abrujar li cadaveri e parti sepelirli. Cosa invero assai spittaculosa, ma quelli scampati dal castigo per la divina misericordia restati vivi morivano poi dalla fame per non haver pane, [...] e tutti li poveri per non haver modo di far barache, habitarono nelle grotte vicino quel luogo chiamato Galermi. Iddio ni liberi di più di tal castigo. Benzi sin al presente e sono milleseicento novantotto, non ha cessato detto castigo, ma senza danno ...”⁽¹⁶⁸⁾.

Il disastro fu totale e la conseguente catastrofe sanitaria non fu da meno. Perirono tantissimi cittadini, compresi quelli che avrebbero dovuto soccorrere e curare i superstiti, ovvero i medici. E così il vescovo Fortezza, davanti ad una città quasi priva di medici e con un ospedale semidistrutto, coadiuvato dal Protomedico **Pietro Ciancio**, fece costruire al centro di piazza Duomo una grande baracca di legno con la funzione di Ospedale da campo, “... per servitio delli dottori in chirurgia **Geronomo e Giovan Battista fratelli di Everrera** ...”, fatti venire apposta da Messina per medicare i cittadini rimasti vivi⁽¹⁶⁹⁾.

Intanto tutte le città dell'intero Val di Noto andarono distrutte. Molte furono cancellate per sempre. E per le altre la ripresa fu lentissima. La coscienza collettiva di un intero popolo venne segnata per sempre da quel ricordo. Mai a memoria d'uomo un disastro sanitario aveva arrecato così tanta devastazione e morte.

Pochi anni prima di quel tragico evento, un incisore olandese, tale Willem Schellinks, era giunto a Siracusa. Ebbe appena il tempo di disegnare la città così come allora apparve ai suoi occhi. Una rara incisione che adesso fa parte del famoso *Atlante del Principe Eugenio* e si trova esposta presso la *Osterreichische National Bibliothek* di Vienna. Quando Schellinks ripartì, era la mattina del 2 novembre del 1664. Qualche anno dopo, la “fine del mondo” si sarebbe abbattuta su quella città. Esattamente quella stessa città la cui immagine l'incisore di Amsterdam ci aveva appena consegnato,

come in un'istantanea fotografica, strappandone il ricordo all'oblio e all'incuria del tempo. Se quella mattina, quell'ignaro pittore olandese non si fosse mai fermato ad Ortigia, oggi non avremmo mai conosciuto il volto della città prima che quell'immane terremoto lo avesse cancellato per sempre dalla faccia della terra⁽¹⁷⁰⁾.

Il Seicento divenne, così, per Siracusa e per buona parte dell'Isola l'emblema di una lenta ed inesorabile decadenza, acquisendo per antonomasia i caratteri distintivi del secolo delle catastrofi, il secolo delle pesti, delle carestie, dei terremoti, il secolo, insomma, dei grandi disastri sanitari.

Ma proprio per questo fu anche il secolo che allora trovò il suo massimo interprete nella stecca da ceroplasta del più grande, geniale e, per certi versi, inquietante artista-scienziato del suo tempo, ... quel Gaetano Giulio Zumbo che nel delirio cupo e tragico delle sue cere deliranti, finì proprio per celebrare i simboli più crudi di un'epoca che passò alla storia come il secolo della morte, della corruzione e della decadenza.



Liber Defunctorum della Parrocchia di San Martino, Volume III, anni 1681-1700, fol. 153 (27 gennaio 1698). Atto di morte di Pasqua Melilli Macca, deceduta nel Terremoto del 1693. Vi si legge che: *Pasqua de Melilli et Macca, uxor Joannis Baptiste de Melilli, obiit in Terremotu in die undecimo januarii 1693 et sepulta fuit in die decimo nono Januarii in ecclesia St. Michaelis Archangeli.*

I morti sotto le macerie furono tanti che di non tutti si traserono gli atti nei registri e di alcuni la trascrizione avvenne dopo parecchi anni, come nel caso in esame, che ci trasmette la vivida testimonianza di una donna il cui corpo fu estratto dalle macerie dopo otto giorni e la cui registrazione avvenne solo dopo cinque anni.

¹⁶⁸ Manoscritto anonimo di un testimone oculare sopravvissuto al disastro e redatto nel 1698. Il manoscritto è stato pubblicato da S. Aiello, *Una cronachetta inedita del secolo XVII*, nel periodico *Aretusa*, II, 24, 13 novembre 1910, e poi ripubblicato da L. Trigilia, *Siracusa, distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, doc. 8, pp. 116-118, Officina Edizioni 1985.

¹⁶⁹ Atto nel notaio Giuseppe Polizzi, pubblicato da: S.L. Agnello, *La rinascita edilizia a Siracusa dopo il terremoto del 1693*, in *ASS*, IV (1950-51), doc. I, p. 462.

¹⁷⁰ Willem Schellinks (Amsterdam 1623-1678) fu un grande pittore olandese. Viaggiò in tutta Europa ritraendo le principali città del suo tempo, tra le quali anche Siracusa.